

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLI (CXV) Fasc. I

Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000

a cura di

GHERARDO ORTALLI - DINO PUNCUH



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

© Copyright Società Ligure di Storia Patria - Genova
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

16123 Genova - Palazzo Ducale, Piazza Matteotti, 5
Tel./Fax 010591358
e.mail storiapatria.genova@libero.it
<http://www.storiapatriagenova.it>

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
e.mail ivsla@unive.it
<http://www.istitutoveneto.it>

Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo

Alan M. Stahl

All'inizio del dodicesimo secolo, le monete di Genova e Venezia erano modeste, anche al confronto con le altre monete italiane dell'epoca¹. Nel corso di questo secolo, entrambe le città coniarono una propria moneta di conto basata su un denaro conosciuto e fidato; nei primi anni del Duecento entrarono nell'arena della monetazione internazionale con una moneta d'argento fino per giungere, nella seconda metà del secolo, alla monetazione aurea, base del commercio internazionale. I particolari di questa storia, ove accertati con una certa sicurezza, sono diversi per le due città, e dipendono dalle loro diverse situazioni geografiche e politiche.

Le prime fasi della monetazione genovese sono ben documentate e accertate dagli studiosi². Prima degli anni Trenta del dodicesimo secolo i Genovesi si servivano delle monete di Pavia che, insieme a quelle di Milano, Verona e Lucca, erano battute nelle quattro zecche imperiali dell'Italia settentrionale. Nei primi decenni del secolo i denari pavesi furono sottoposti ad una serie di svilimenti, ricordati negli annali genovesi e di riflesso nei documenti commerciali e politici³.

¹ Per la monetazione d'Italia del periodo v. C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna 1975, pp. 13-46; per quella d'Europa nell'insieme P. SPUFFORD, *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge 1988, pp. 27-105. Ricerche nell'Archivio di Stato di Venezia sono state condotte grazie ad una serie di borse della fondazione Delmas. Vorrei ringraziare Michael Matzke, Andrea Saccocci e Lucia Travaini per il loro aiuto in questo lavoro, e Carmen Arnold-Biucchi per la collaborazione alla versione italiana.

² M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova nel secolo XII*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano 1957, I, pp. 189-214; G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1975, pp. 13-18.

³ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), I, pp. 13-14 (1102), 15-16 (1115); *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (*Ibidem*, 77, 79, 89), I, docc. 42 (1127), 56 (1130). Il doc. 42 anche in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, A.

Nel dicembre del 1138, l'imperatore Corrado II concesse al comune genovese il privilegio di battere moneta, osservando che era un diritto che non aveva ancora esercitato⁴. I consoli genovesi sfruttarono presto questo privilegio; negli anni seguenti emanarono norme contro la contraffazione della moneta genovese e dedicarono una quota dei profitti della zecca alla costruzione della chiesa di San Lorenzo⁵. Finalmente, nel 1141, bandirono un appalto per la coniazione, che fissò lo standard del nuovo denaro genovese a un terzo d'argento contro due terzi di rame e a un peso di circa un grammo⁶. L'aspetto di questi denari rimase tipico delle monete genovesi per tutta l'epoca comunale: da un lato il nome della città posto intorno all'immagine di una porta o castello, dall'altro il nome di Corrado intorno ad una croce.

Le prime monete di Venezia sono diverse da quelle di Genova e delle altre città italiane, in larga misura per la sua posizione istituzionale non soggetta alla giurisdizione degli imperatori occidentali⁷. Dall'epoca carolingia in poi, Venezia emise una serie di denari che portavano di solito il nome dell'imperatore occidentale e, almeno in qualche periodo, circolavano in Europa fra le monete ufficialmente autorizzate⁸. Il sito della zecca primitiva di Venezia fu venduto nel 1112; è quindi possibile che la coniazione sia stata

ROVERE, S. DELLACASA, E. MADIA, M. BIBOLINI, E. PALLAVICINO, Genova-Roma 1992-2001 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV), I/6, doc. 968.

⁴ *Codice diplomatico* cit., I, doc. 86 (= *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 283); *Annali* cit., I, p. 29. Il privilegio fu confermato da Enrico VI nel 1194 in occasione di una propria coniazione argentea nella zecca di Genova prima di una spedizione in Puglia: *Codice diplomatico* cit., III, doc. 37 (= *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 284).

⁵ *Codice diplomatico* cit., I, docc. 96-97, 102 = *I Libri Iurium* cit., I/1, rispettivamente docc. 25-26, 34.

⁶ *Codice diplomatico* cit., I, doc. 108 = *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 36.

⁷ Per le prime monete di Venezia, v. N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, I, Venezia 1893, pp. 40-87; F.C. LANE - R.C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, I, *Coins and Moneys of Account*, Baltimore 1985, pp. 105-110; A.M. STAHL, *Zecca; The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore 2001 (in corso di stampa), cap. 1. La sua indipendenza in materia di moneta è implicitamente riconosciuta nella conferma delle libertà veneziane di Lotario III del 1136, ove le somme sono espresse in moneta veneziana: M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VIII, *Lothar III*, a cura di E. VON OTTENTHAL - H. HIRSCH, Berlin 1929, doc. 97.

⁸ P. GRIERSON - M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage*, I, *The Early Middle Ages (Fifth - Tenth Centuries)*, Cambridge 1986, pp. 213-217.

sospesa tra quell'anno e la seconda metà del secolo⁹. In ogni caso, la moneta dominante nei documenti redatti a Venezia in questo periodo era quella di Verona¹⁰. Entro il 1170, la zecca di Venezia era operativa e produceva denari nel nome del doge in carica¹¹. Lo standard di questi denari non è documentato, ma, sulla base di esami moderni, essi parrebbero di una lega minore rispetto al contenuto d'argento dei denari genovesi e avere pesato il terzo di questi, cioè circa il terzo di un grammo¹².

I denari genovesi e veneziani del dodicesimo secolo servirono di base ai sistemi locali di conto (come è noto 12 denari valevano un soldo, 240 una lira) e avevano una circolazione locale e limitata; nel corso del secolo ottennero via via un posto preminente, accanto, se non addirittura al di sopra dei denari tradizionali di Pavia e Verona, dai quali discendevano, come pure degli altri denari emergenti come quelli di Lucca o di Ancona¹³.

Sebbene la lega di circa un terzo d'argento dei denari genovesi e veneziani fosse tipica di quelli italiani dei primi decenni del secolo XII, entro la fine di quello stesso secolo denari di argento molto più fino si diffusero in Italia. Di primaria importanza fu il denaro imperiale, introdotto da Federico Barbarossa in Lombardia verso il 1162¹⁴. D'una lega di circa cinquanta per

⁹ *Problemi monetari veneziani (fino a tutto il sec. XIV)*, a cura di R. CESSI, Padova 1937 (R. Accademia Nazionale dei Lincei, Documenti Finanziari, Ser. 4), p. 4, doc. 2; O. MURARI, *Sul ripostiglio del XII secolo da Ponte di Brenta di denari veneziani e veronesi*, in « Rivista Italiana di Numismatica », LXXXVII (1985), pp. 209-221, in risposta a F. JIMENEZ, A. SACCOCCI et al., *Un ripostiglio del XII secolo da Ponte di Brenta (Padova)*, *Ibidem*, LXXXVI (1984), pp. 91-179, che colloca i denari veneziani intorno a questo periodo.

¹⁰ L. BUENGER ROBERT, *The Venetian Money Market, 1150-1229*, in « Studi Veneziani », 13 (1971), pp. 3-94.

¹¹ Quelli al nome di Vitale Michiel II (1156-1172) sono rarissimi e (nei confronti di emissioni successive) anomali, mentre quelli di Sebastiano Ziani (1172-1178) sono relativamente comuni e del tipo poi conservato per secoli: N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia* cit., I, pp. 67, 69-74.

¹² *Ibidem*, I, pp. 86-87; A.M. STAHL, *The Coinage of Venice in the Age of Enrico Dandolo*, in *Medieval and Renaissance Venice*, a cura di E.E. KITELL e T.F. MADDEN, Urbana 1999, p. 136, n. 20.

¹³ C.M. CIPOLLA, *Le avventure* cit., pp. 30-31.

¹⁴ L. TRAVAINI, *La moneta milanese tra X e XII secolo*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*, Spoleto 1989 (Atti dell'11° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 26-30 ottobre 1987), pp. 223-243.

cento e d'un peso di circa un grammo, esso appare in un documento genovese del 1164 come equivalente a un denaro e tre quarti del denaro di Genova¹⁵. Lo si trova indicato ancora in un'operazione di cambio in favore di un commerciante veronese, compiuta a Genova nel 1186 ma pagabile sulla piazza di Piacenza, oltrech  in altre analoghe pagabili a Milano¹⁶.

Ancora pi  rilevanti per lo sviluppo delle monete di Genova e Venezia furono i denari arrivati in Italia da oltralpe. Il pi  importante fra questi fu quello inglese, universalmente noto come sterlina. Questo denaro fu emesso in una lega pi  alta di quasi tutte le monete continentali: 925 millesimi dal suo inizio nel 1180. Con esattamente 160 denari al marco di peso di Colonia, la sterlina poteva servire da forma comoda per i pagamenti concordati secondo quel peso¹⁷. Un esempio dell'uso internazionale della sterlina   fornito da un contratto di cambio stipulato a Genova nel 1186, nel quale dei commercianti romani promisero di rimborsare in sterline, a Parigi o a Roma, un prestito d'argento e monete genovesi concesso da certi mercanti lucchesi¹⁸. Quando Baldovino di Fiandra, nel 1202, contratt  un prestito con tre mercanti veneziani per poter pagare le navi della quarta crociata, la somma fu fissata in sterline inglesi¹⁹.

Per lo pi  il commercio mediterraneo, cos  importante per gli affari genovesi e veneziani del dodicesimo secolo, fu basato su monete d'oro piuttosto che su quelle d'argento. Anche se si possono considerare tutte derivate dal soldo aureo del tardo impero romano, nel corso dell'undicesimo secolo queste monete si erano gi  sviluppate secondo tre tradizioni distinte: bizantina, islamica e siciliana, tutte tre ben conosciute dai commercianti dell'Italia settentrionale.

Il soldo romano e bizantino fu sottoposto ad una serie di svilimenti nel corso dei secoli decimo e undicesimo, scendendo da un titolo vicino a

¹⁵ *Codice diplomatico* cit., II, doc. 4 = *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 383.

¹⁶ *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV), doc. 204; M. CHIAUDANO, *La moneta* cit., p. 200, n. 56.

¹⁷ N.J. MAYHEW, *From Regional to Central Minting, 1158-1464*, in *A New History of the Royal Mint*, a cura di C.E. CHALLIS, Cambridge 1992, Appendix 1, p. 673.

¹⁸ *Oberto Scriba de Mercato (1186)* cit., doc. 319.

¹⁹ R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Torino 1940 (Documenti e Studi per Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, XIX-XX), I, doc. 462.

quello tradizionale di 23 ½ carati (sui 24 di oro purissimo) intorno all'anno 900, fino a meno di 10 carati (42%) all'avvento dell'imperatore Alessio I nel 1081²⁰. Alessio effettuò una riforma della moneta bizantina nel 1092 con la creazione di due nuove denominazioni, nessuna di oro puro, il perpero di poco meno di 21 carati (87,5% puro), e l'*aspron trachy* di 7 carati. Mentre il primo mantenne il suo titolo quasi fino alla caduta di Costantinopoli nel 1204, il secondo si abbassò nel corso del dodicesimo secolo e si allontanò dal valore teorico di un terzo del perpero. Dai documenti commerciali del dodicesimo secolo sembra che i Veneziani si siano resi conto di queste mutazioni, mentre i documenti genovesi accennano per lo più semplicemente al perpero come unità costante²¹.

L'altra moneta d'oro tradizionale del Mediterraneo medievale fu il *dinar* islamico, coniato da molte zecche locali e chiamato bisante dai Latini. Benché all'origine d'oro puro, i *dinar* dei vari emittenti erano sviliti e quindi dovevano essere valutati secondo luogo e data di coniazione²². Nel dodicesimo secolo i principi cristiani di Spagna e degli stati crociati del Levante emisero *dinar* di aspetto simile a quello islamico e di vari titoli²³. Nello stesso secolo i Genovesi, per indicare i diversi *dinar* da loro conosciuti, facevano riferimento, tra gli altri, ai bisanti di Spagna, di Ceuta, di Tunisia, d'Alessandria, di Tiro e di Tripoli²⁴. I documenti veneziani dell'epoca distinguono

²⁰ C. MORRISSON et al., *La monnaie d'or Byzantine à Constantinople; purification et modes d'altérations (491-1354)*, in ID., *L'Or monnayé*, I, *Purification et alterations de Rome à Byzance*, Paris 1985 (Cahiers Ernest-Babelon, 2), pp. 113-253.

²¹ A.M. STAHL, *The Coinage of Venice* cit., pp. 129-132.

²² A.M. WATSON, *Back to Gold - and Silver*, in «The Economic History Review», 2nd ser., 20 (1967), pp. 10-11.

²³ P. SPUFFORD, *Money and its Use* cit., pp. 168-170; M.L. BATES - D.M. METCALF, *Crusader Coinage with Arabic Inscriptions*, in K.M. SETTON, *A History of the Crusades*, VI, Madison 1989, pp. 441-448.

²⁴ Esempi in *Codice diplomatico* cit., I, docc. 46 (Barcellona, 1127), 167 = *I Libri Iurium* cit., I/6, doc. 932 (Castiglia, 1146); M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II), I, doc. 69 (Valencia, 1156); II, doc. 910 (Ceuta, 1161); I, docc. 78 (Tunisia, 1156), 113 (Alessandria, 1156); *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I), doc. 49 (Acri, 1190); *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, doc. 1245 (Tripoli, 1164).

soprattutto i bisanti saraceni ‘vecchi’, in circolazione ad Alessandria, dai ‘nuovi’ conati dai Crociati²⁵.

Verso la fine del dodicesimo secolo un nuovo bisante appare nei nostri documenti, soprattutto in quelli genovesi, il bisante di migliaresi. Il *miliarsion* era una moneta bizantina conata fino alla riforma d’Alessio I nell’undicesimo secolo²⁶. Durante la maggior parte del secolo seguente né i Bizantini né i Musulmani coniarono monete d’argento fino: in seguito le prime del Mediterraneo sarebbero state i *dirham* dell’Africa settentrionale, forse prodotti con l’argento europeo portatovi in cambio dell’oro dell’Africa subsahariana²⁷. Questi piccoli pezzi quadrati erano chiamati ‘migliaresi’ dagli europei, che ne facevano imitazioni in gran numero nelle zecche della Francia meridionale²⁸. La locuzione ‘bisante di migliaresi’ appare per la prima volta nei documenti genovesi degli anni 1190; la parola ‘bisante’ qui sembra una unità di conto corrispondente a dieci *dirham*²⁹.

La terza tradizione monetale mediterranea che avrebbe esercitato un influsso sullo sviluppo della moneta di Genova e Venezia fu quella siciliana. I re normanni di Sicilia avevano ereditato nell’isola, ad Amalfi e a Salerno un sistema monetale molto complesso derivato dalle tradizioni bizantine, isla-

²⁵ *Famiglia Zusto*, a cura di L. LANFRANCHI, Venezia 1955 (Fonti per la storia di Venezia, Sez. IV - Archivi privati), doc. 19 (Alessandria, 1147); R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti cit.*, I, docc. 247 (Alessandria, 1173), 167 (Antiochia e Acri, 1165), 289 (Acri, 1178).

²⁶ M. HENDY, *Coinage and Money in the Byzantine Empire, 1081-1261*, Washington 1969 (Dumbarton Oaks Studies, 12), p. 26.

²⁷ A.M. WATSON, *Back to gold – and to Silver cit.*, pp. 5-7, 11-14.

²⁸ L. BLANCARD, *Le millarès. Étude sur une monnaie du XIII^{me} imitée de l’arabe par les Chrétiens*, Marseille 1876.

²⁹ *Guiglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, II), I, docc. 491 (Ceuta, 1191), 572 (Marocco, 1191); *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Ibidem*, III), docc. 1, 58, 125 (tutti Bougie 1198); *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (*Ibidem*, V), I, 486 (Bougie, 1201). Quattro fra questi sono cambi, con il corso compreso tra 4.2 e 5 bisanti di migliaresi per lira genovese; dal documento di Bonvillano risulterebbe un cambio di circa 4 bisanti per lira, o circa 6 denari di Genova per migliarese. L’equivalenza di 10 migliaresi per bisante fu dedotta da L. BLANCARD, *Millarès cit.*, p. 15, sulla base di un documento genovese del 1282: *I Libri Iurium cit.*, I/7, doc. 1170.

niche e longobarde³⁰. La moneta siciliana più importante per i commercianti del nord era una piccola moneta d'oro, il tarì. Benché di peso variabile, e da pesare quindi in ogni trattazione, esso mantenne un titolo fra i 16 e i 17 carati, cioè fra il 66 e il 71% d'oro³¹. I tarì appaiono spesso nei documenti commerciali genovesi, non esclusivamente in quelli relativi ad affari in Sicilia, ma anche come capitale investito a Genova per spedizioni mercantili ad Alessandria³²; compaiono meno frequentemente nei documenti veneziani e comunque nel contesto dei rapporti con la Sicilia³³.

Nel corso del secolo XII, i Genovesi e i Veneziani ebbero successo negli affari commerciali utilizzando monete straniere d'oro e d'argento puro accanto ai propri denari di biglione. La situazione monetaria si trasformò tuttavia significativamente entro la fine del secolo. Le emissioni auree di Bisanzio, del mondo islamico e degli stati crociati erano in declino. Monete d'argento fino apparvero al nord e al sud. Nel corso del Duecento sia Genova che Venezia avrebbero risposto con le loro proprie monete d'argento fino e poi d'oro. Per Genova la cronologia di queste innovazioni è oscura e controversa; a Venezia è più chiara, soprattutto grazie alla presenza su ogni sua moneta del nome del doge in carica.

Il gran mutamento nella moneta veneziana può attribuirsi al doge Enrico Dandolo (1192-1205); non si conoscono grossi col nome di un doge anteriore né denari piccoli coi nomi dei cinque dogi successivi³⁴. Sulla base delle narrazioni contraddittorie delle cronache, tutte posteriori, l'introduzione del grosso veneziano è stata datata sia al 1194 sia al 1202. Presento qui una ricostruzione degli eventi che mi pare spieghi per il meglio i dati. La data più credibile dell'introduzione del grosso veneziano è il 1194, com'è detto nella cronaca d'Andrea Dandolo, possibile conseguenza dello svilimento,

³⁰ L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 28); P. GRIERSON - L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage*, 14, *Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998, pp. 76-140.

³¹ L. TRAVAINI, *La monetazione* cit., pp. 144-146; le proporzioni relative d'argento e di rame parrebbero variate.

³² *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., I, doc. 435 (1158); *Giovanni di Guiberto* cit., I, doc. 555 (1203).

³³ Es. in R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti* cit., I, doc. 278 (1176).

³⁴ Cfr. A.M. STAHL, *The Coinage of Venice* cit., per una rassegna delle testimonianze e della bibliografia anteriore sull'argomento.

negli anni Ottanta del dodicesimo secolo, delle principali monete sulle quali era basato il commercio veneziano: il perpero di Bizanzio, il bisante dei re latini di Gerusalemme e il denaro di Verona. Parrebbe anche una risposta alla comparsa di monete d'argento fino di Friesach e d'Aquileia e alla crescita dell'importanza della sterlina inglese nella regione. Oltreché dal nome del doge sugli esemplari esistenti, l'introduzione del grosso veneziano verso l'inizio del Duecento è segnalata nel trattato matematico del Fibonacci composto nel 1202 e attestata nei documenti del 1211, 1212, e 1221.

Nel suo aspetto, il grosso veneziano riproduceva quello dell'*aspron tra-chy* bizantino del dodicesimo secolo, che pare essere stato di primaria importanza per il commercio nel mare Egeo³⁵. Non c'è, comunque, alcun rapporto metrologico tra il grosso e altra moneta, sia bizantina, islamica o europea. Benché le prime equivalenze con la lira veneziana a noi note diano un valore al grosso fra 26 e 27 denari veneziani, è verosimile che esso sia stato introdotto con un valore più regolare, probabilmente di 24 denari; ricordando che la lira corrispondeva a 240 denari, 10 grossi dovevano dunque valere una lira veneziana. La divergenza tra questo supposto valore originario e quello documentato di $26 \frac{1}{9}$ denari al grosso fu probabilmente il risultato di dinamiche commerciali che regolarono il cambio tra la nuova moneta buona e quella vecchia di bassa lega. Dalla morte del Dandolo nel 1205, la coniazione del denaro fu sospesa e il cambio tra le due monete fu fisso con un duplice sistema di conto: in lire di denari piccoli e in lire di grossi, queste di un valore di $26 \frac{1}{9}$ più alto di quelle.

La costruzione d'una cronologia per le monete di Genova è ostacolata sia dall'aspetto delle monete sia dai documenti. Il principale ostacolo numismatico deriva dal fatto che tutte le monete – denari, grossi, genovini d'oro – riferiscono, fino alle emissioni del Trecento, solamente il nome dell'imperatore Corrado e della città³⁶. Quest'ultimo appare sul grosso e sul genovino variamente come IANVA, CIVITAS IANVA, e IANVA QVAM DEVS PROTEGAT, ma il rapporto fra questi nomi ed epoche specifiche è del tutto ipotetico.

³⁵ Oltre alla mancanza dell'oro, una differenza importante è il fatto che il grosso veneziano fu piatto, come le monete dell'Europa del nord, non scodellato come le monete di Bizanzio e quelle dell'Italia settentrionale.

³⁶ G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit., pp. 13-24.

Esistono due ritrovamenti di monete pertinenti alla datazione del primo grosso di Genova. Fra le 10.000 monete del ripostiglio trovato a San Martino Siccomario presso Pavia nel 1881, c'erano parecchie decine di denari genovesi e un solo grosso di Genova del tipo IANVA, descritto come 'conservatissimo'³⁷. La maggior parte delle altre monete del ripostiglio portano i nomi degli imperatori Enrico e Federico, e sono difficili da datare. Il giacimento fu attribuito al decennio 1220-1230, che offrirebbe un *terminus ante quem* per l'inizio della coniazione del grosso genovese³⁸. Ricerche più recenti sulle altre monete del ripostiglio hanno spostato in avanti la data in cui il gruppo di monete venne nascosto, verso la metà del Duecento³⁹. Il ripostiglio di Oos, scoperto presso Baden-Baden nel 1836 e datato attorno al 1240⁴⁰, conteneva tre grossi di Genova del tipo IANVA.

Altrettanto problematica si rivela la documentazione relativa all'inizio del grosso genovese. Benché gli annali genovesi diano notizie dell'introduzione del denaro nel 1139 e del genovino d'oro nel 1252, essi non accennano al grosso e a nessun altro mutamento nella monetazione in quell'arco di tempo⁴¹. I primi accenni certi al grosso di Genova, ed anche specificamente al denaro piccolo, datano dagli anni 1221 e 1222⁴². Un documento notarile

³⁷ C. BRAMBILLA, *Due ripostigli di monete, battute dal cadere del secolo XII ai primi anni del XIV*, in « Bullettino di numismatica e sfragistica », III (1887), pp. 93-103.

³⁸ C. DESIMONI, *Le prime monete d'argento della zecca di Genova e il loro valore*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX (1887), pp. 179-181.

³⁹ O. MURARI, *La moneta Milanese nel periodo della dominazione tedesca e del comune (961-1250)*, in « Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici », I/4 (1981), pp. 34-37; A. SACCOCCI, *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in *Mantova nell'età dei Gonzaga; una capitale europea*, Milano 1996, p. 148.

⁴⁰ F. WIELANDT, *Der Münzfund von Oos*, in « Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », II (1950/51), pp. 98-118.

⁴¹ *Annali genovesi* cit., I, p. 29 (1139); IV, p. 10 (1252); si deve notare che l'introduzione del genovino è data in poche parole senza particolare rilievo. C'è anche un accenno abbastanza esteso sulla circolazione e soppressione di monete genovesi false nel 1236, ma senza indicazione del loro metallo o denominazione: *Ibidem*, III, p. 79. C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXII (1890), p. XXXV, accenna a una distinzione fra il denaro e il grosso genovese in una bolla d'Onorio III del 1222, citata in un manoscritto anonimo sulla moneta di Genova della Biblioteca Civica di Genova.

⁴² A. FERRETTO, *Liber magistris Salmonis sacri palatii notarii. 1222-1226*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI (1906), docc. 512-513, 556 (1222). L'accento ai soli-

del 1253 fa riferimento al titolo dei ‘vecchi grossi genovesi,’ equivalente a quello dei grossi veneziani, il che implica che entro quest’anno il grosso fu coniato con un titolo nuovo⁴³.

Altri documenti notarili dello stesso anno e di quello successivo accennano ai ‘migliaresi della zecca di Genova’, talvolta con l’implicazione che essi avevano lo stesso valore dei ‘migliaresi’ delle zecche toscane, specificamente di Lucca e di Pisa⁴⁴. Poiché non c’è dimostrazione che queste zecche fabbricassero allora imitazioni delle monete quadrate arabe, la maggior parte degli studiosi ha interpretato questi accenni ai ‘migliaresi’ come allusioni ai grossi⁴⁵. Negli anni ‘50 del Duecento le zecche toscane producevano grossi di valore intercambiabile⁴⁶, di peso, diametro e aspetto corrispondente ai grossi genovesi ritrovati nei ripostigli di San Martino e d’Oos del tipo colla leggenda semplice IANVA, ch’è di solito considerato come equivalente a 6 denari genovesi⁴⁷.

dorum 20 denariorum bonorum perperorum Ianuensium in un documento del 1193 (A. AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova*, Genova 1975, p. 23, doc. 15) sembra basato su un errore di trascrizione; nel manoscritto (Biblioteca Berio, Mss. Rari, Perg. I, doc. 12/1) il compendio *perperorum* è stata depennato dallo scriba.

⁴³ R.S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956 (Università L. Bocconi, Istituto di Storia Economica, Ser. I, Fonti, 11), pp. 156-157; v. L. TRAVAINI, *Miliarense e grossi argentei: una identificazione errata*, in «Buletino dell’Istituto Storico Italiano», 98 (1992), p. 391, per il riconoscimento che la distinzione sta nel titolo dell’argento che, si asserisce, era uguale a quello del grosso veneziano.

⁴⁴ R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa: il ritorno all’oro nell’occidente duecentesco*, in «Rivista Storica Italiana», LXV (1953), pp. 46, n. 2 e 47, n. 2.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 47, n. 2; A. SACCOCCI, *Tra Bisanzio, Venezia e Friesach: Alcune ipotesi sull’origine della moneta grossa in Italia*, in «Numismatica e Antichità Classiche», XXIII (1994), pp. 332-336; di parere diverso L. TRAVAINI, *Miliarense* cit.

⁴⁶ M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, Firenze 1976, III, p. 137 (1250); R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin 1901, III, pp. 10 (1251), 13 (1259).

⁴⁷ A.M. STAHL, *The Orte Hoard of Tuscan Grossi*, in *Proceedings of the XIIth International Numismatic Congress, Berlin 1997*, Berlin 2000 (in corso di stampa); queste monete delle zecche di Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Arezzo e Viterbo pesano per lo più fra 1.60 e 1.80 g. e hanno un titolo fra 78% e 91% d’argento; G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit., pp. 16-18; G. PESCE, *Considerazioni sulla classificazione dei grossi “IANVA” adottata dal Corpus Nummorum Italicorum*, in «Memorie dell’Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici», IV/1 (1989), pp. 29-32. C. DESIMONI, *Le prime monete* cit., p. 194, calcolò il peso del grosso di Genova nel 1253 come 1.46 g. sulla base dell’equivalenza riportata in un documento

Tutto ciò suggerisce che nel 1253 ci sia stata un'emissione del grosso genovese circolante, equivalente in peso e titolo a quelli della Toscana (circa 1,70 grammi e 90% argento), e che ce ne fosse stata una anteriore di titolo più alto, corrispondente a quello del grosso veneziano⁴⁸. Il primo grosso genovese data al più tardi dal 1221. La comparsa di accenni specifici al nuovo grosso nel 1253 suggerisce che la mutazione coincidesse con l'introduzione del genovino d'oro l'anno precedente.

Sebbene sia stato più volte proposto che la monetazione aurea fosse stata introdotta a Genova prima del 1252, l'ipotesi si fonda su confronti tipologici con emissioni dei grossi, in se stessi difficili da datare, come abbiamo visto⁴⁹. In mancanza di altra documentazione numismatica relativa ad emissioni auree precoci, faremmo meglio a prendere alla lettera la testimonianza degli annali di Genova relativa all'introduzione della moneta d'oro nel 1252, lo stesso anno in cui è documentato l'inizio di quella fiorentina, col fiorino, dello stesso peso e titolo della moneta genovese. Piuttosto che disputare sulla priorità di queste monete, dovremmo notare l'identità dei loro standard e considerarle nei contesti monetari e politici del periodo della loro introduzione.

Come abbiamo visto, il commercio di Venezia e di Genova era basato, nella prima metà del Duecento, su monete d'argento: il grosso veneziano nel Levante, il migliarese ed eventualmente il primo grosso genovese in Occidente. In questo periodo tuttavia altre monete d'argento, come la sterlina inglese, sembrano essere state importanti nel Mediterraneo, così pure i lingotti d'argento⁵⁰. Dall'introduzione del *solidus* ad opera di Costantino nel quarto secolo fu questa la prima volta in cui le monete dominanti nel commercio del Mediterraneo furono d'argento anziché d'oro.

notarile, ma non è chiaro dal suo accenno se l'argento in questo cambio fosse puro o se il cambio era al netto da interessi o da altre spese.

⁴⁸ Cfr. A.M. STAHL, *The Coinage* cit., p. 135, n. 14, dove sostengo che il titolo del grosso veneziano del Duecento era più alto del 965 attribuatogli da Papadopoli.

⁴⁹ V. ad es. C. ASTENGO, *L'inizio della coniazione dell'oro a Genova ed una pubblicazione del prof. R. S. Lopez della Yale University*, in « Rivista Italiana di Numismatica », Ser. V, IX (1961), pp. 13-57.

⁵⁰ A.M. STAHL, *Coinage and Money in the Latin Empire of Constantinople*, in « Dumbarton Oaks Papers », 55 (d'imminente pubblicazione).

È noto da lungo tempo come le prime fasi del 'ritorno' all'oro fra gli Europei siano collocabili ai margini del mondo latino (nella Spagna e nell'Italia meridionale, luoghi che non avevano perso l'uso della moneta d'oro) e come le prime manifestazioni della nuova monetazione aurea prendessero la forma di monete islamiche⁵¹. Possiamo notare qui che anche le monete d'argento che servirono di base al commercio del primo Duecento furono coniate dai Latini secondo modelli non europei: il grosso veneziano era bizantino nell'aspetto, mentre il migliarese delle zecche francesi meridionali pare islamico.

Il cambiamento ebbe luogo con l'introduzione dell'augustale d'oro, coniato dall'imperatore Federico II a Brindisi e a Messina a partire dal 1231⁵². Questa moneta fu innovatrice nel suo titolo (20 carati e ½ ossia 85% d'oro), nel suo peso (5 all'oncia, ossia 5.31 grammi) e nell'aspetto, più somigliante ad una moneta romana antica che alle contemporanee monete europee. Durante i due decenni della coniazione dell'augustale non c'è dimostrazione certa dell'emissione di monete d'oro per nessuna delle terre dell'impero di Federico, anche fra quelle che gli facevano guerra.

La morte di Federico II alla fine del 1250 e l'anarchia dell'Italia meridionale misero termine alla coniazione dell'augustale. Ne seguì anche un gran numero di patti fra i comuni dell'Italia settentrionale intesi a regolare i loro rapporti. Nel solo anno 1251 Genova stipulò accordi con Venezia, Firenze, Lucca, Pavia e Marsiglia⁵³. Il trattato con Firenze regolò l'esportazione di moneta genovese da parte dei commercianti fiorentini⁵⁴. Era anche un periodo di trattati monetari. Nel 1254 sei comuni lombardi firmarono un accordo per produrre grossi con standard identico di peso e titolo⁵⁵. Missioni diplomatiche in Toscana nel 1255 e 1257 cercarono di codificare l'equivalenza di valore dei grossi in un trattato monetario formale⁵⁶. Benché

⁵¹ R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa* cit., pp. 19-20; P. SPUFFORD, *Money and its Use* cit., pp. 166-170.

⁵² P. GRIERSON e L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage* cit., 14, pp. 172-177.

⁵³ *I Libri Iurium* cit., I/4, docc. 722, 723, 727, 763, 762, 715.

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 727.

⁵⁵ P. NERI, *Osservazioni sopra il saggio, conio, e valore delle monete*, in P. ARGELATI, *De monetis Italiae*, Milano 1759, pp. 147-151.

⁵⁶ R. DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., III, pp. 12, doc. 38, e 13, doc. 41.

non ci sia documentazione di un patto fra Genova e Firenze per adeguare le loro monete d'oro allo stesso peso e lega, la simultaneità delle emissioni e l'identità degli standard suggeriscono una previa intesa⁵⁷.

Non c'è documentazione sul valore del primo genovino in rapporto alla lira genovese di conto o al grosso⁵⁸. Pare che il valore del genovino oscillasse liberamente in rapporto alla moneta d'argento corrente nella seconda metà del Duecento e fino al Trecento⁵⁹. Ad un dato momento furono coniate una moneta d'aspetto simile che pesava un quarto del genovino e anche, a quanto pare per un periodo brevissimo, una che pesava un ottavo⁶⁰.

La moneta di Genova subì almeno due mutamenti importanti fra il 1252 e la comparsa, a partire dal 1318, dei simboli dei guelfi e ghibellini sulle monete, e poi dei nomi dei dogi dal 1330. Questi mutamenti si vedono nei pesi e nelle leggende del grosso e genovino, ma non in quelli del denaro, rimasto immutato, salvo che nel peso, per due secoli⁶¹. Sia il grosso che il genovino furono battuti con leggende che identificano la città ora come CIVITAS IANVA, al posto del semplice IANVA delle varietà anteriori, ora come IANVA QVAM DEVS PROTEGAT, varietà presente nella monetazione par-

⁵⁷ Come già suggerito da P. SPUFFORD, *Money and its Use* cit., p. 177. Il peso del fiorino e del genovino, c. 3,53 g., era 4 volte quello del tari ideale (0,88 gr.), quelli erano di oro puro mentre questo era di una lega bassa; non sembra quindi che i loro standard fossero basati sul tari.

⁵⁸ Pare che il grosso genovese e il genovino del 1252 avessero gli stessi standard del grosso e fiorino di Firenze. Il fiorino fu creato col valore di una lira fiorentina: R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa* cit., p. 36 da Villani, VI, 53; il grosso fiorentino era equivalente al soldo fiorentino (12 denari o 1/20 della lira): R. DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., III, pp. 9-14. In questo periodo la lira di Genova parrebbe essere stata poco meno di due volte quella di Firenze e delle altre città toscane: P. SPUFFORD, *Handbook of Medieval Exchange*, London 1986 (Royal Historical Society. Guides and Handbooks, 13), pp. 106-107. Il grosso di Genova sarebbe equivalso a circa 6 denari e il genovino a circa 10 soldi o 20 grossi. R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa* cit., p. 50, n. 2, cita un documento del 1253 nel quale c'è una tariffa di soldi 53.10 genovesi per oncia di augustali, che darebbe un valore di circa soldi 10.9 per 3.53 grammi d'oro puro (l'augustale, equivalente al quarto dell'oncia, teneva 4.43 grammi d'oro puro e un grammo d'argento che valeva circa un decimo del grammo d'oro: P. GRIERSON - L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage* cit., 14, p. 172).

⁵⁹ P. SPUFFORD, *Handbook* cit., p. 110.

⁶⁰ G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit., pp. 18-20.

⁶¹ C. ASTENGO, *Il denaro primitivo della zecca di Genova nei due secoli di sua emissione (1139-1339)*, in Congresso Internazionale di Numismatica, Roma, 1961, Atti, II, Roma 1965, pp. 583-593.

tigiana e ducale, e pertanto probabilmente posteriore alla precedente attribuibile ad una fase intermedia.

Benché ciò non risulti evidente né dalla documentazione né dai ritrovamenti, i mutamenti nell'aspetto del genovino e del grosso sono stati considerati dai numismatici come coevi; le forme delle lettere ed altri aspetti della decorazione s'accorderebbero con questa tesi⁶². La serie CIVITAS IANVA comprende una moneta d'oro di solo 2,60 grammi, una moneta d'argento a quanto pare di alto titolo di 2,80, e un altro esemplare parimenti d'argento in lega di solo 1,30 grammi; le monete d'oro e d'argento sono finora conosciute attraverso pochi esemplari⁶³. Nel 1292 si trova un accenno ai fiorini genovesi che valgono dieci soldi ciascuno, molto meno del valore normale di circa 14 ½ soldi⁶⁴. Sembra evidente l'attenzione a stabilire un rapporto fisso tra le monete d'oro e quelle d'argento, che corrisponderebbe bene alla serie CIVITAS IANVA.

Nella terza serie, IANVA QVAM DEVS PROTEGAT, il genovino d'oro salì al peso di 3,53 grammi, mentre la moneta d'argento fino divenne un po' più pesante, con 2,90 grammi. Pare che a partire da questo periodo, il genovino abbia mantenuto un peso costante, e dunque abbia cambiato di valore in rapporto al sistema monetario basato sull'argento, così come il fiorino di Firenze e il ducato di Venezia.

La coniazione del ducato, nel 1285, rappresentò l'ingresso di Venezia nella produzione di moneta aurea, più di trent'anni dopo l'inizio del fiorino e del genovino, sui cui standard esso era specificamente modellato⁶⁵. In precedenza i mercanti veneziani si erano serviti di una grande varietà di monete d'oro straniere, come illustrato nell'elenco di perdite subite da una nave veneziana catturata in acque siciliane dai corsari genovesi nel 1275: 137 fiorini, 25 augustali, 7 ½ once di tarì, 26 *dinar* di Spagna o dell'Africa settentrionale

⁶² G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit., pp. 20-24.

⁶³ *Corpus Nummorum Italicorum*, III, *Liguria*, Roma 1912, pp. 26-27, nn. 1-18.

⁶⁴ G. FELLONI, *Profilo economico della moneta genovese dal 1139 al 1814*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit., p. 205.

⁶⁵ F.C. LANE - R.C. MUELLER, *Money and Banking* cit., I, pp. 174-179; l'atto del 1284 autorizzante la nuova moneta specificava che fosse *tam bona et fina per aurum vel melior ut est florenus*: N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia* cit., I, p. 123.

chiamati *doble*, e in aggiunta lingotti d'oro che valevano quasi sette volte il valore delle monete coniate⁶⁶.

Nel corso del Duecento il grosso veneziano si fece riconoscere come moneta importante dovunque, in Italia, nelle regioni balcaniche e nel Levante⁶⁷. Comunque, monete concorrenti di zecche vicine all'Italia, nel Tirolo e in Serbia, misero in dubbio la preminenza del grosso⁶⁸. Contro i prezzi in ascesa dell'argento, Venezia rinunciò al tentativo di tenere la lira di conto legata al grosso ed emise la sua moneta ancora nel periodo 1268-1275. Poco dopo, nel 1282, ridusse lo standard del denaro e il suo valore in rapporto al grosso⁶⁹.

L'introduzione del ducato nel 1285 creò un sistema a tre piani, con sistemi di conto basati autonomamente sul denaro, sul grosso e sul ducato. Esso durerà fino agli anni '30 del Trecento, quando una moneta di più alta lega e con il valore di un soldo prenderà il posto del denaro come base del più basso sistema di conto⁷⁰.

L'innovazione più notevole che il Trecento apportò alla monetazione di Genova e di Venezia, soprattutto in rapporto al Levante, fu la coniazione di monete speciali per le loro colonie orientali; quelle genovesi di Chio e Mitilene, che nell'aspetto riproducevano immagini di monete veneziane e genovesi, parrebbero essere state coniate in zecche impiantate dalle famiglie degli Zaccaria e dei Gattilusio⁷¹. Per le sue colonie di Creta, Corfù, Corone, Modone e Negroponte Venezia coniò nella propria zecca una nuova emissione denominata tornesello, modellato sul denaro tornese di Francia e su quelli dei Franchi della terraferma greca⁷².

⁶⁶ L. BALLETO, *Genova nel Duecento, uomini nel porto e uomini sul mare*, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 36), pp. 120-126, doc. 2.

⁶⁷ A.M. STAHL, *The Circulation of Medieval Venetian Coinages*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo*, a cura di L. TRAVAINI, Milano 1999 (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e scienze affini, 2), pp. 89-93.

⁶⁸ F.C. LANE - R.C. MUELLER, *Money and Banking* cit., I, pp. 257-268.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 123-129.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 326-332.

⁷¹ G. LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XX/1 (1980), pp. 179-186, 243-246.

⁷² A.M. STAHL, *The Venetian Tornesello, a Medieval Colonial Coinage*, New York 1985 (American Numismatic Society, Numismatic Notes and Monographs, 163).

Le monete di Genova e di Venezia seguirono sentieri grosso modo paralleli dal dodicesimo fino al quattordicesimo secolo. Da monete d'importanza esclusivamente locale basate su un denaro di bassa lega, si svilupparono in sistemi complessi di monete di biglione, argento fino ed oro, raggiungendo infine denominazioni speciali per le colonie del Levante. Il fatto che la cronologia e i fenomeni economici del sistema veneziano si comprendano abbastanza bene deriva in gran parte dalla databilità delle monete stesse e dalla proliferazione dei sistemi di conto. L'oscurità della monetazione genovese, basata su monete con leggende quasi immutate nel corso degli anni e lire di conto semplici, offre ampie opportunità per nuove ricerche nei gabinetti numismatici e negli archivi.

INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
GHERARDO ORTALLI, <i>Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri</i>	»	9
GIORGIO ZORDAN, <i>La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto</i>	»	29
VITO PIERGIOVANNI, <i>Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo</i>	»	59
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Il notariato</i>	»	73
ANTONELLA ROVERE, <i>L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione</i>	»	103
DINO PUNCUH, <i>Trattati Genova-Venezia, secc. XII-VIII</i>	»	129
ENNIO POLEGGI, <i>Casa-bottega e città portuale di antico regime</i>	»	159
CLAUDIO AZZARA, <i>Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento</i>	»	175
CHRYSSA MALTEZOU, <i>I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)</i>	»	189

MICHEL BALARD, <i>L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale</i>	Pag. 201
DAVID JACOBY, <i>Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato</i>	» 229
SERGHEJ KARPOV, <i>Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV</i>	» 257
UGO TUCCI, <i>Navi e navigazioni all'epoca delle crociate</i> ..	» 273
GIUSEPPE FELLONI, <i>Ricchezza privata, credito e banche: Genova e Venezia nei sec. XII-XIV</i>	» 295
ALAN M. STAHL, <i>Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo</i>	» 319
ANDRÉ VAUCHEZ, <i>La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII^e et XIII^e siècles</i>	» 335
VALERIA POLONIO, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese</i>	» 349
ANTONIO RIGON, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano</i>	» 395
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città (secc. XII-XIV)</i>	» 413
GABRIELLA AIRALDI, <i>Genova e Venezia nella storiografia</i> ..	» 441
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura</i>	» 451
Indice dei nomi di persona e di luogo	» 467
Elenco dei relatori	» 493



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo